

Agostina Melucci:

Un caro saluto intanto ai ragazzi, perché io vengo dal mondo della scuola. Ci sono entrata a 6 anni e non ci sono ancora uscita, prima come studentessa poi in varie forme. Da qualche anno svolgo una funzione ispettiva, e in particolare da un paio di anni assolvo a quella che è la funzione del provveditore agli studi, sia a Rimini che a Forlì-Cesena. Perché la scuola è anche uno dei temi importanti di questo bel seminario. L'educazione, quindi la scuola, non poteva non esserci entro un momento in cui si ragiona e si riflette insieme sui significati del concetto di pace.

Intanto qualche breve considerazione: io cerco e continuo a cercare il significato di pace. Che cosa vuol dire pace? Anche alla luce delle belle testimonianze, delle storie di vita anche drammatiche che ho sentito ieri sera in questo convegno. Che cosa vuol dire è già stato accennato da chi mi ha preceduto, e come appunto tutti i filoni della pace la definiscono, per negazione, quando si parla di pace si intende assenza di guerre: anche quelle più vicine, nelle varie forme di conflitti fra i rapporti tra le persone, fra gli stati. Un significato negativo, cioè quello che non è, ma mi piacerebbe approfondire anche il significato positivo.

Mi è piaciuto molto in chi mi ha preceduto che abbia approfondito il concetto di relazione, perché, a mio modo di vedere, la pace può essere vista soprattutto come volontà. Volontà, intanto, di ciascuno di noi, come persone e cittadini, rappresentanti delle istituzioni. Volontà come attenzione, come intenzionalità volta a dare un senso alla vita, sulla base di un'esperienza di relazione continuamente in espansione, mai data una volta per sempre, mai scontata, continuamente da costruire, se c'è il senso e il valore dell'importanza essenziale di quel principio non negoziabile, che è appunto la relazione fondata sul riconoscimento dell'altro, sulla coscienza etica, sulla gioia di vivere, sulla cooperazione. Quindi pace è, secondo etimo, legare, unire, saldare, dove la relazione ha determinate caratteristiche e l'educazione delle funzioni fondamentali.

L'educazione è un luogo organizzato che abbiamo inventato per fare in modo che ciascuno esca informato, educato, istruito, dove la scuola è il luogo principale di formazione e trasmissione del nostro patrimonio culturale. Qualche rapidissimo flash, e mi piace comunicarlo soprattutto ai ragazzi. L'educazione che rende possibile il processo di civiltà è l'educazione che fa sì che l'uomo non sia lupo all'altro uomo, secondo la nota definizione di Hobbes "*homo homini lupus*"; l'educazione che rende possibile coltivare la memoria, anche se ancora non riusciamo a far sì che l'attenzione vada in quella direzione, secondo quel progetto bellissimo, secondo il mio parere, proposto da Kant fin dal 1795 di pace perpetua. Certo non possiamo portarci tutto dietro, c'è una dinamica fra la memoria e l'oblio, però senz'altro è la memoria, il lato vitale della tradizione, che ci aiuta a capire il nostro presente, che ci aiuta a progettare il nostro futuro.

Mi permetto di esprimere qualche invito. Credo sia importante anche capire come la nostra società stia vivendo le condizioni della propria pace, ed è un dovere ricordare come da 70 anni non ci siano più guerre nel territorio italiano, e come 23 anni fa è scoppiata la guerra nel 91 in Jugoslavia ed è tutt'ora in corso, e per ricordare conflitti vicini, la guerra in Siria, di cui anche ieri sera abbiamo sentito una testimonianza drammatica. Noi oggi viviamo le condizioni per sentire e pensare la pace, stando in pace, riflettervi serenamente anche attraverso la nostra tradizione culturale. E mi piace ricordare come 51 anni fa, nel '63 usciva l'enciclica *Pacem in Terris*, di Giovanni XXIII, un'enciclica indirizzata per la prima volta non solo ai cattolici ma indirizzata a tutte le persone di buona volontà; ricordiamoci come 100 anni fa, questo è l'anniversario della prima guerra mondiale,

quando nel luglio del 1914 l'Austria dichiarava guerra alla Serbia e il Papa di allora Benedetto XV la definiva l'inutile strage. Tutto è possibile con la pace, tutto e per tutto con la guerra, perché la guerra è chiusura dell'orizzonte, del possibile, quindi viene perduta la speranza che possa essere il dialogo, il confronto paziente fra le persone a redimere le controversie.

Pensiero finale. Cerchiamo di fare in modo che, anche e soprattutto attraverso l'educazione, la formazione nella scuola, ci sia un lavoro costante, che ci sia continuamente una cultura di pace. Per far questo occorrono delle condizioni, occorre che ci siano degli educatori, dei maestri; occorre che ci sia il desiderio di partecipazione della vita del mondo, con uno sguardo aperto, agile, positivo, disponibile all'ascolto, al dialogo, alla comprensione.

Direi l'ultimissimo invito, che rivolgo intanto a me stessa e a ciascuno di voi, ma soprattutto a voi decisamente più giovani di me. Questo passaggio di testimone, da parte di noi che veniamo da una storia diversa temporalmente dalla vostra, che vi comunichiamo il sentire, intanto dobbiamo provare i valori in cui crediamo, e di conseguenza operare credo sia significativo. Quindi l'ultimissimo invito è quello di fare in modo che abbiate cura della pace per ciascun giorno, e che ciascuno di voi sia davvero al servizio della pace.

Buon lavoro.